



# Il mistero di Maria Valtorta, testimone oculare del Vangelo

Il 12 ottobre ricorrono i sessant'anni dalla morte della mistica di Viareggio. Lo studioso don Ernesto Zucchini: «Ci troviamo di fronte a una rivelazione privata con una marea di dati scientifici verificati»

... di **Luisella Scrosati**

**D**on Ernesto Zucchini, lettore del *Timone* dalla prima ora, è parroco nella diocesi di Massa Carrara-Pontremoli. Nel 1969 si è imbattuto per la prima volta nell'opera di Maria Valtorta. Ordinato nel 1978, si è dedicato al proprio ministero, quando, nel 2007, su provocazione di amici benedettini, ha ripreso in mano gli scritti della mistica viareggina (anche se nasce casualmente a Caserta), diventando nel 2009

presidente della Fondazione Maria Valtorta onlus di Viareggio, carica che ancora ricopre. Appassionato di Maria Valtorta, grande comunicatore e autore di due pubblicazioni sulla sua vita e le sue opere.

**Don Zucchini, chi era Maria Valtorta?**

«Un'anima interamente offerta al Signore. La sua vita è segnata da svariate offerte a Dio per la salvezza degli uomini, tra cui una all'Amore Misericordioso, il 7 giugno 1925, e poi, il 1 luglio 1931, la più radicale

offerta alla Giustizia Divina. E non aveva direttore spirituale! Infine nel 1934 il buon Dio, dopo un mese di insistenza da parte di lei, realizza questo suo desiderio: Maria Valtorta finisce semiparalizzata a letto, per le conseguenze di un colpo con una spranga di ferro ricevuto da un giovane quattordici anni prima. Poi sono sopraggiunti altri malanni: male al cuore, nevrite, un tumore all'utero. È la storia di tutte le mistiche dell'immolazione. Quando

Signore le voleva donare un dettato una visione, Maria Valtorta faceva una fatica incredibile per mettersi seduta a letto; ma appena iniziava a sforzarsi, le venivano le forze e si metteva a scrivere per ore. Una volta, era arrivata a diciotto ore consecutive di scrittura di ciò che vedeva e ascoltava. E lo faceva tutto da sola». **L'opera più conosciuta scritta da Maria Valtorta è senza dubbio *Il Poema dell'Uomo-Dio*, così com'era intitolato nella prima versione (poi divenuto *l'Evangelo come mi è stato rivelato*). Perché è importante per un uomo del nostro tempo leggere questo testo?**

Ci sono due percorsi: c'è un approccio popolare, molto bello, che riguarda un coinvolgimento personale nella vita e nell'opera del Signore, della Vergine Santa, degli Apostoli. L'aspetto più popolare e diffuso, molto buono per alimentare la devozione a Cristo e alla Chiesa. Sotto questo primo livello si trova però un livello scientifico: ci troviamo di fronte a una rivelazione privata che contiene letteralmente una marea di dati scientifici verificati. Tutti i dati presenti in quest'opera che riguardano nomi, personaggi, luoghi, cronologia, dettagli di descrizioni sono stati a posteriori riscontrati come veri dall'indagine scientifica. Anche il cielo».

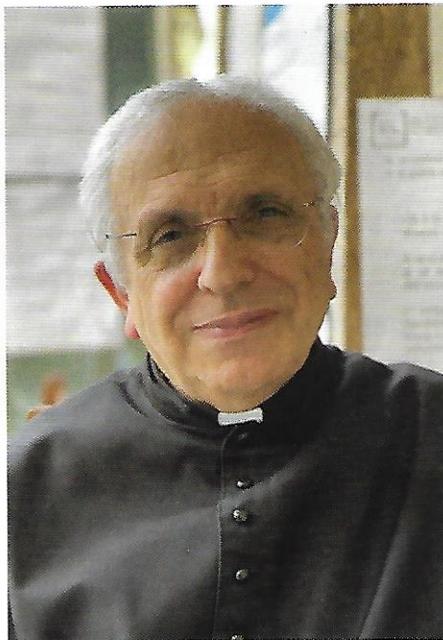
**In che senso?**

Il cielo fisico che Maria Valtorta descrive nella sua narrazione è il cielo di duemila anni fa. Ci sono quattro volumi del professor Liberato De Caro, professore del Cnr di Bari, e altri lavori scientifici dello stesso insieme al professor Fernando La Greca dell'Università di Salerno e al professor Emilio Matriccioni del Politecnico di Milano, che mostrano le loro scoperte. Sappiamo, per esempio, che la quantità d'acqua piovuta

descritta dalla Valtorta corrisponde a quella che effettivamente si registra in Palestina. Anche dal punto di vista linguistico, con i suoi oltre settecento personaggi, Maria Valtorta copre l'intera apertura della lingua italiana.

**Che cosa ci consegna il *Poema sulla cronologia di Gesù Cristo*?**

«Semplicemente dà ragione alla datazione del tanto contestato Dionigi il Piccolo. Chi nell'Ottocento



Don Ernesto Zucchini

ha sistemato la data di nascita di Gesù e la data di morte di Re Erode il Grande ha sbagliato, a causa di un errore sull'eclissi lunare considerata come riferimento cronologico; non erano state prese in considerazione altre eclissi documentate. Bene, Maria Valtorta non "segue" questo errore, che si è scoperto essere tale solo di recente».

**È fresca di stampa una pubblicazione sulla tomba di san Pietro secondo le indicazioni della Valtorta; tema**

**piuttosto contestato...**

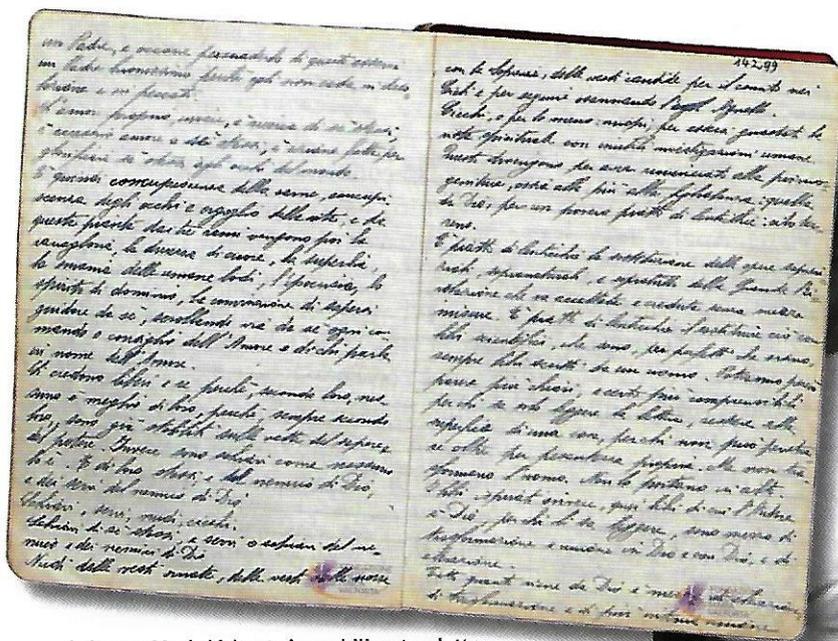
«Secondo questi studi, Pietro non è sepolto a San Pietro, ma nella periferia di Roma, alle catacombe "Ad duos lauros" a Tor Pignattara. Manca ancora la "pistola fumante", che si avrebbe con la realizzazione di scavi; ma per questo occorrono i soldi». **Un altro esempio di dati storici che Maria Valtorta non poteva conoscere.**

«Nella descrizione di una "scena" evangelica, la Valtorta parla di un carro romano molleggiato. È stato contestato che non esistevano tali carri all'epoca. Il professor La Greca ha scoperto che in realtà c'erano, eccome: si trattava di carri con delle cabine e queste cabine erano legate alle stanghe mediante cinghie di cuoio, dando così un po' di molleggio ai carri. Ancora, la Valtorta descrive la scena di un cavallo ferrato che accidentalmente rompe la testa di un bambino. Se lei va a vedere su Wikipedia, trova che la ferratura dei cavalli è del 600 d.C.; sembrerebbe che Maria Valtorta abbia messo il piede in fallo. In realtà, l'ingegner Jean-François Lavère ha verificato che la ferratura dei cavalli è del 250 a.C. E di questi dettagli è piena Maria Valtorta; ma lei nemmeno si rendeva conto della portata di questi elementi: semplicemente scriveva quel che vedeva».

**Che tipo di visione era quella che aveva?**

«Io la definirei di tipo "ignaziano": era dentro la scena e descriveva quello che ascoltava, osservava... vedeva le azioni e percepiva i profumi, etc. Era cioè in mezzo alla scena, in una posizione che lei non poteva mutare». **Le sue visioni non riguardano solo la vita di Gesù.**

«Nei quaderni del 1944 si trova incastonato il cosiddetto "Vangelo



A destra, Maria Valtorta immobilizzata a letto; sopra, alcune pagine dei suoi scritti

della fede”, così chiamato dal Cielo; in realtà è un po’ disperso all’interno dei Quaderni, che hanno seguito un ordine semplicemente cronologico, non tematico. Praticamente, lei vede e partecipa agli atti di diversi martiri dei primi secoli, ma anche al momento in cui san Francesco riceve le stigmate». Poi c’è un gioiellino: il *Libro di Azaria*. «Verso la fine del 1945 il suo angelo custode, Azaria, le si presenta e commenta l’epistola delle domeniche del Messale antico. Questa presenza angelica fu davvero provvidenziale perché a marzo del 1946, il suo direttore spirituale, il padre Romualdo Migliorini, superiore dei Servi di Maria di Viareggio, commette un errore micidiale. In confessionale, gli capita un’altra “veggente”, un po’ meno fine della Valtorta. Padre Migliorini inizia a divulgare le visioni di entrambe, fino a quando il vescovo si è stufato, ottenendo di farlo trasferire a Roma, con l’obbligo di non tornare a Viareggio. Si verifica anche un’incomprensione profonda con Maria Valtorta, lui che aveva battuto a macchina ogni suo scritto, perché

“ **Alla fine del 1945 il suo angelo custode, Azaria, le si presenta e commenta l’epistola delle domeniche del Messale antico verificati** ”

si lascia prendere da molti dubbi. In questo momento di dura prova, arriva l’angelo custode a farle una sorta di direzione spirituale e anche la superiora del Carmelo di Camaione, madre Teresa Maria, che diverrà sua confidente (abbiamo due libri della loro corrispondenza epistolare)». L’opera di Maria Valtorta è una grande provocazione per il nostro tempo, malato di razionalismo, soprattutto in ambito teologico ed esegetico. «Io ho proposto l’immagine dell’ornitorinco. Nel 1798 il capitano Hunter aveva mandato alla Royal Society di Londra una pelliccia di questo animaletto dell’Australia. Ma i grandi scienziati inglesi dell’epoca la rifiutarono, perché ritenevano fosse un falso. Un animale del genere, per

loro, non poteva esistere: depone le uova, allatta i piccoli, ha il becco d’anatra. Impossibile. Peccato che l’animale, invece, esisteva davvero e gli scienziati dovettero poi ammettere di aver sbagliato. Secondo la loro scienza, l’ornitorinco non poteva esistere, ma lui continuava a vivere indisturbato. Maria Valtorta è così: lei ha descritto dettagliatamente la vita di Gesù, mentre tutti dicevano (e alcuni continuano a dire) che le cose che ha visto non sono possibili. Poi piano piano la conoscenza umana arriva a confermare scientificamente i dati che ci provengono dalle sue opere». **T**

**Per saperne di più**

Ernesto Zucchini  
*Il Cielo in una stanza*  
Fede & Cultura, 2019

Ernesto Zucchini  
*La cattedrale di Maria Valtorta*  
Fede & Cultura, 2021

# L'itinerario del peccatore, duecento anni di Dostoevskij

Lacerati da contraddizioni e turbamenti, i personaggi dello scrittore russo incarnano il mistero dell'uomo di oggi. Come allora errante nel mondo e nei suoi mali, ma costantemente attratto dalla redenzione

\_\_\_ di **Giorgio Faro\***

Il grande scrittore russo Fjodor Dostoevskij (1821-1881: dunque quest'anno ricorrono il bicentenario della nascita e i 140 anni dalla morte) è figura polivoca. Nella sua opera si trovano: filosofia, politica, teologia e profezia. I suoi romanzi sono polifonici. Intorno alla storia principale, se ne snodano altre non meno coinvolgenti. L'uomo appare in tutte le sfaccettature: capace degli slanci più nobili e delle bassezze più spregevoli: alla ricerca di Dio, dei suoi surrogati o della sua negazione. Scrive al fratello Michail (1839): «L'uomo è un mistero. Noi dobbiamo svelarlo. Anche se impiegherai l'intera vita per svelarlo, non dire che hai perso tempo. Io mi occupo di questo mistero, perché voglio essere uomo». Sembra rinviare al poeta latino Terenzio: «*Homo sum, humani nihil a me alienum puto*» («Sono uomo: nulla di umano lo reputo estraneo»). È quasi impossibile non identificarsi nei suoi personaggi, vivendo i loro turbamenti, le contraddizioni e le conseguenze - nel bene o nel male - delle loro scelte etiche, quasi ne fossimo partecipi. La sua stessa vita è passata tra ristrettezze economiche e difficoltà esistenziali, nonostante la fama crescente delle sue opere.

## Il Vangelo riscoperto in carcere

Dopo il felice esordio di *Povera gente* (1846), cui seguirà *Il Sosia* e il celebre *Le notti bianche*, la vita di Dostoevskij è segnata da dieci anni

di Siberia: quattro in carcere a Omsk; i restanti commutati nel servizio, da soldato semplice, in una sperduta guarnigione. La sua colpa era di avere fiancheggiato le riunioni e gli scritti usciti dalla stamperia clandestina di un letterato socialista e nichilista. La fede religiosa, trasmessagli dalla madre, riaffiora con la riscoperta del Vangelo in prigione, dove concepisce la trama del primo capolavoro: *Delitto e castigo*. Il protagonista Raskolnikov-Rodja, che si accuserà del duplice delitto da lui compiuto, finirà in Siberia e sarà salvato dal Vangelo e dall'amore di Sonja. Dall'esilio siberiano nascerà anche *Memorie dal sottosuolo*. Leggendolo, Nietzsche riterrà di aver trovato nel suo autore «un fratello di sangue».

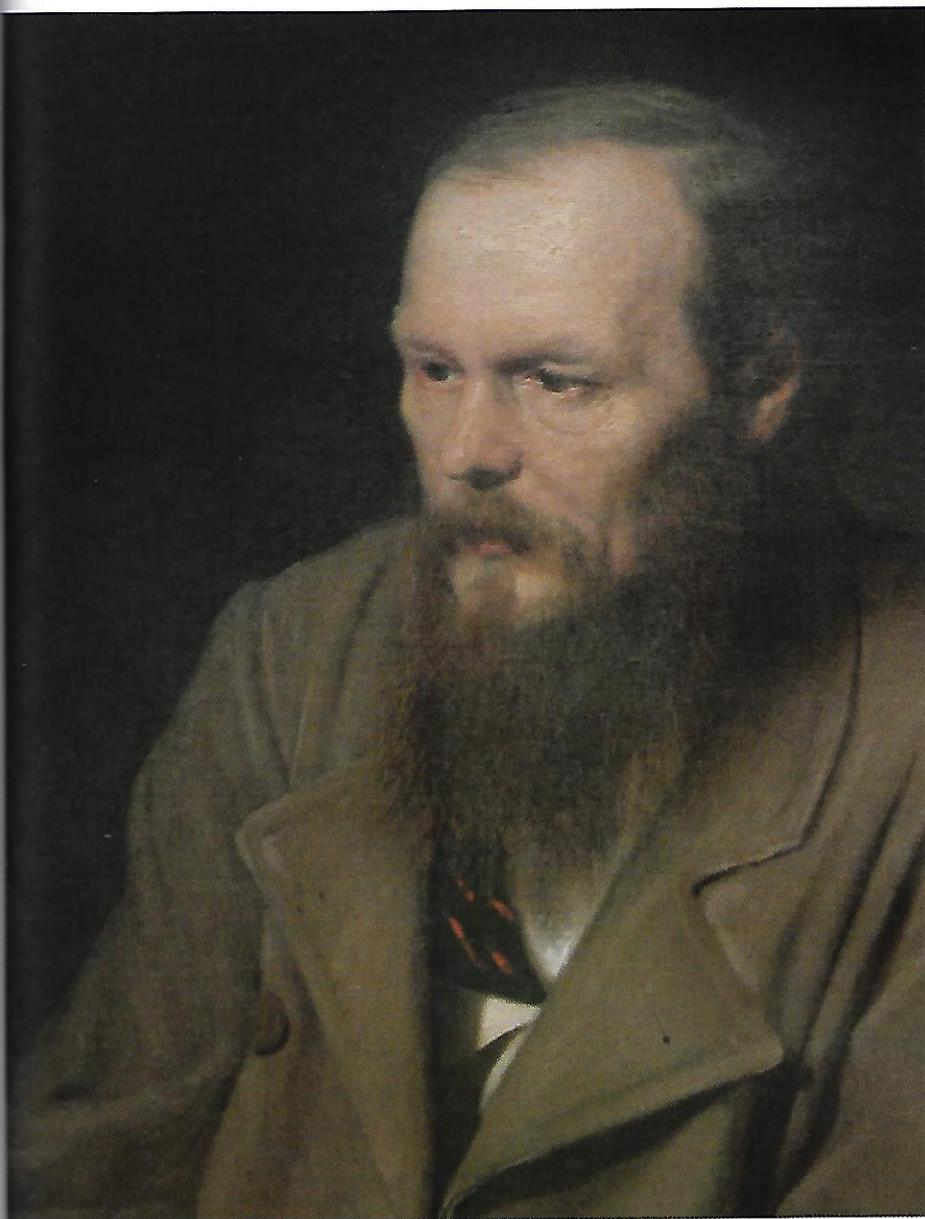
## Amori e psicosi

La trama delle opere maggiori rivela continui dettagli autobiografici. *I fratelli Karamazov* rinvia al difficile rapporto con il padre, proveniente dalla carriera militare, dispotico, incline al bere: finirà ucciso dai suoi contadini. Alla notizia della morte, Fjodor sarà preso dal primo di una serie di attacchi epilettici, lo stesso male del protagonista dell'*Idiota*, il principe Miskyn. Dopo la morte della moglie Marja, epilogo di un matrimonio infelice, si risposerà con l'amata e fedele Anna, sua stenografa, che arriverà a vendere la fede nuziale per far fronte ai debiti di gioco del marito: affascinato dalla *roulette*, si

era ritrovato ludopatico, mania dalla quale uscirà solo nel 1871. Ne deriva la trama descritta da *Il giocatore* (1866), che ne illustra a fondo la psicosi.

## Scontro tra due etiche

Tipico di Dostoevskij è trasformare le principali idee o manie del suo tempo, incarnandole in personaggi vivi che le svolgono coerentemente sino alle ultime conseguenze, nel bene o nel male. Ad esempio, in *Delitto e Castigo* affiorano tre diverse etiche: l'utilitarismo, rappresentato da un giovane studente che ne presenta la cinica efficienza; il super-uomo (Napoleone ne è l'incarnazione), cui è permesso di agire oltre la morale, è evocato vent'anni prima di Nietzsche. Sono idee che sconvolgono e s'impadroniscono della mente di Rodja e, in entrambi i casi, due etiche "al di là del bene e del male": la miscela esplosiva che lo condurrà, tra delirio e miseria, a uccidere la vecchia usuraia di cui era vittima e l'innocente malcapitata sorella di lei. Infine, appare l'etica cristiana che lo salverà, incarnata da Sonja, costretta alla prostituzione per sostenere la povertà estrema della famiglia, in balia di un padre ubriacone. Toccante l'episodio, nel momento più buio di disperazione, in cui «l'assassino e la prostituta» ritrovano un barlume di luce, nel rileggere insieme - nel Vangelo - la resurrezione di Lazzaro. Nell'opera *I demoni*, dove l'autore rinnegherà il suo passato di libero



pensatore nichilista, Kirillov vede nel suicidio l'estremo confine in cui può manifestarsi la libertà che nega Dio. Assieme a *Delitto e castigo*, vi si annuncia - in parallelo con Nietzsche - anche la profezia sul nichilismo. Il giovane Fjodor poteva asserire, col filosofo Max Stirner, di aver «riposto la sua causa nel nulla». Si tratta di fideismo: nessuno sa cosa segua alla morte (così egli pensava). Se però si punta sul nulla, allora tutto si riduce alla scelta tra due estremi esistenziali: essere uno dei milioni di pidocchi che passano in questa vita per poi sparire come un solco nel mare; oppure, il super-uomo che impone

a tutti i pidocchi la sua volontà, tracciando il corso della storia. L'opera è doppiamente profetica: infatti, sembra preannunciare anche la rivoluzione bolscevica: si predice che il 90% del popolo russo dovrà lavorare poveramente, per sostenere l'agio di un 10%, cinico dominatore del Paese...

#### **Le derive di un potere ateo e massonico**

Infine, Dostoevskij, di fede ortodossa, nella *Leggenda del Grande Inquisitore*, il prologo a *I Fratelli Karamazov*, l'ultimo capolavoro, sembra prefigurare i rischi di un contropotere ateo e massonico che oserà imporsi nella

Chiesa cattolica sino a dominare le coscienze, sopprimendo la libertà dei fedeli, ridotta a fardello insostenibile. Sembra precorrere Jean Paul Sartre, che arriverà a considerare insopportabile l'esercizio stesso della libertà. Ne segue il paradosso che la gente ha paura della libertà, ha paura di scegliere e desidera che altri se ne assumano il rischio. Se il «*Non praevalerunt*» rassicura i cattolici da tale temibile profezia, tuttavia il rischio - paventato dal nostro - di una chiesa scismatica di tal fatta, forse sedicente cattolica e persino maggioritaria e potente, appare tutt'altro che privo di fondamento.

#### **Il ritorno alla casa del Padre**

Il romanzo giovanile *Il Sosia* è la chiave di lettura di tutta l'opera del grande russo. Come bene ha notato l'antropologo René Girard, il sosia è il doppio di noi stessi. Se sono un personaggio negativo, vedo nel mio doppio (che vuol competere con me) quello che potrei diventare in senso positivo; se sono un personaggio positivo, nel mio doppio posso scorgere gli abissi di male, dove potrei ancora sprofondare.

Il primo concorrente è in me: il mio doppio. È una lotta che dura una vita, per definire infine chi siamo. Prima di morire, il grande scrittore russo inviterà i figli a rileggersi la parabola evangelica del figliol prodigo. Nell'itinerario del peccatore Dostoevskij riassume la sua biografia. Non a caso, *La storia di un peccatore*, era il titolo pensato in origine per *I demoni*. Un itinerario dal male esistenziale che può travolgere l'uomo, ma può anche terminare con un esodo di redenzione: alla casa del Padre. **T**

*\*(docente di Etica Applicata, Pontificia Università della Santa Croce, Roma)*